



La stanza accanto

Paese: Spagna

Anno: 2024

Durata: 107'

Genere: drammatico

Distribuzione: Warner Bros

Regia: Pedro Almodóvar

Cast: Tilda Swinton, Julianne Moore, John Turturro, Alessandro Nivola, Melina Matthews

Pedro Almodóvar, al suo primo lungometraggio in lingua inglese dopo i corti The Human Voice e Strange Way of Life, affronta di petto, ma con grande pudore e una misura di ironia e leggerezza, il tema della nostra impermanenza su questa terra e della nostra possibilità di scelta su come dire basta.

Da lunedì 23 a giovedì 27 dicembre 2024

La sua è una partitura nitida e rigorosa che mette a confronto due grandi attrici, Julianne Moore e Tilda Swinton (rispettivamente Ingrid e Martha) facendo leva sulle loro differenze (l'una piccola e tenera, l'altra alta e algida) come sul rispettivo passato cinematografico: Moore ad esempio porta con sé i suoi ruoli nei melodrammi luminosi di Todd Haynes via Douglas Sirk.

Ma *The Room Next Door* è più hitchcockiano che douglasiano, nella scelta di una casa nella foresta che omaggia Frank Lloyd Wright, nelle musiche di Alberto Iglesias ricche di archi ma anche di reiterazioni ossessive, nel quadro di Edward Hopper illuminato dalla stessa luce spietata e bellissima che si posa su Ingrid e Thelma (la magnifica fotografia è di Eduard Grau).

The Room Next Door è imbevuto di cultura letteraria, pittorica, musicale, cinematografica, ma resta aderente ai volti umani e vissuti delle sue due protagoniste, grazie a Dio non trasformati dalla chirurgia plastica, e ai respiri di due interpreti sempre in primissimo piano. Nella galleria di Almodóvar Martha è una figura che non ha mai aderito al modello di femminilità corrente, andando in guerra "come un uomo" e non facendo ciò che "ci si aspetta da una madre", mentre il padre di sua figlia è stato disposto a gettarsi nel fuoco per correre in soccorso ad una voce: ma è una madre de-genere solo nel senso che non ha aderito ai canoni associati al suo genere.

Ingrid e Martha sono incastonate in uno schema visivo geometrico e una palette di colori che, come ci ha abituato Almodóvar, dicono molto sui personaggi e sul mondo che hanno scelto di abitare. Sono due donne che cercano il contatto fisico censurato dalla contemporaneità in quello che Almodóvar, per loro voce, descrive come "un mondo orrendo e disumano in cui non si vede parvenza di miglioramento", e che sanno che il sesso tiene lontana la morte del corpo e dello spirito più di tante parole.

Il regista, basandosi sul romanzo "Attraverso la vita" della scrittrice newyorkese Sigrid Nunez, lascia che sia Ingrid (il cui nome ricorda sia quello della scrittrice che quello della Bergman, così come Martha ha nel nome un'eco di "muerte") a dare voce ad una speranza che non cede ai (pur legittimi) catastrofismi, a ricordare a tutti di non essere troppo duri verso noi stessi e a non indietreggiare nemmeno rispetto alle paure più grandi, pur di non lasciare sola un'amica.

Come i fratelli Marx nel finale di Hannah e le sue sorelle, qui tocca a Buster Keaton far tornare la risata - la risata, perché il semplice sorriso certe volte non basta - sulle bocche di due persone che si vogliono bene, e ci ricorda che "ci sono molti modi di vivere dentro una tragedia". "È giorno e siamo vivi", dice Ingrid, e di questo, dice Pedro, dobbiamo ogni giorno ricordarci.